

La storia di mio padre che scomparve nel nulla rapito da Gheddafi

La racconta Hisham Matar, che da 16 anni non ha mai smesso di cercare. E ora ha scritto un romanzo, diventato un caso editoriale, dove narra cosa significhi vivere sotto una dittatura come quella libica, ritrovarsi soli, essere costretti all'esilio. Autobiografico? «Nelle idee, non nei fatti» dice



JOHN ANDERSON



JOHN ANDERSON

Alla ricerca del proprio passato
Hisham Matar mostra la foto di suo padre, scomparso in un carcere libico 16 anni fa. Sopra, lo scrittore in fasce, nella casa di Tripoli, con il papà e il fratello maggiore Ziad

di Antonella Barina

«Voglio sapere cosa è successo a mio padre. Se è vivo, voglio vederlo e parlargli. Se ha commesso un reato, deve essere processato e avere la possibilità di difendersi. Se è morto, voglio sapere come, dove e quando è successo: chiedo una data, un resoconto dettagliato, il luogo dov'è sepolto».

Hisham Matar, libico in esilio a Londra, cerca suo padre da 16 anni. Da quando squillò il campanello di casa, a Tripoli, papà andò ad aprire e scomparve per sempre. Perché era un oppositore del regime di Gheddafi. Ormai Hisham Matar parla di quel suo arresto con voce pacata: «Dopo anni, la verità è pre-

feribile alla speranza: dà più conforto».

Come la scrittura: a 36 anni, Matar ha finito il suo primo romanzo, che ora esce in Italia da Einaudi. *Nessuno al mondo* racconta l'odissea della famiglia di un dissidente libico, ma anche il dramma di una nazione sotto la ferocia della dittatura. Un mondo visto attraverso lo sguardo stupefatto e sofferente di un bambino di 9 anni: l'età che aveva Hisham quando suo padre fu schedato come sgradito al regime e sua madre tentò di organizzare la fuga da Tripoli.

Alcuni mesi fa Matar consegnò il manoscritto del romanzo a un agente lette-

rario inglese, che lo mise in guardia: «Ci vorrà pazienza: gli editori ci mettono settimane a rispondere agli esordienti». Ma tre giorni dopo i colossi editoriali stavano già contendendosi quelle pagine in una guerra al rialzo. Vinse l'asta il gruppo Penguin; e prima ancora che il libro uscisse in Gran Bretagna, altri 15 Paesi se ne erano assicurati i diritti. Poi il debutto inglese, nel luglio scorso: «Straor-



Il libro che scotta

Nessuno al mondo, di Hisham Matar (Einaudi, pp. 200, euro 16,50)



Il leader venuto dal deserto
Muammar Gheddafi in una foto degli anni Settanta: quelli in cui è ambientato il romanzo di Hisham Matar. Il leader libico è con i suoi uomini in una tenda del deserto della Sirte, dove (non si sa quanti anni fa) nacque da due beduini nomadi e analfabeti

dinario» commentò il *Times*; «Clamoroso» l'*Observer*; «Autorevole e forte» il *Sunday Telegraph*... Ora Matar è l'unico esordiente entrato con i grandi nella prima selezione del prestigioso Booker Prize. E il suo libro è tra le dieci opere prime in lizza per il Guardian First Book Award. *Nessuno al mondo* sarà tradotto anche in arabo? «L'ha acquistato una casa editrice giordana con base in Svizze-

ra». Lo leggeranno anche i libici. «Non certo con la benedizione del regime». **La realtà in cui vive Suleiman, il piccolo protagonista, nella Tripoli di fine anni Settanta, è una società dove anche «i muri hanno orecchie» e la delazione è diffusa;** dove brutti ceffi dei comitati rivoluzionari pedinano, perquisiscono, arrestano; dove gli spietati interrogatori dei «traditori» - e perfino la loro impiccagione in

piazza, tra folle esaltate - vengono trasmessi in tv. «Ricordi precisi della mia infanzia, ma *Nessuno al mondo* non è un romanzo autobiografico», sottolinea Hisham Matar. «Orrori della dittatura a parte, le vicende di Suleiman sono molto diverse dalle mie. Di autobiografico ci sono solo le idee: affronto temi che mi interessano ai limiti dell'ossessione. Cosa significa vivere in un regime totali- >>

tario, perdere il padre, finire in esilio?

Suleiman è il figlio unico, solitario, di una madre che, rea di aver preso un cappuccino al bar con un coetaneo, a 14 anni, è stata subito costretta al matrimonio riparatore con un estraneo scelto dalla famiglia: al «carcere a vita», come confida lei al figlio durante una delle sue frequenti «malattie», che in realtà sono sbornie clandestine e consolatorie di grappa. Contrapposto a questo universo femminile soggiogato e ineluttabile, il mondo degli uomini: carnefici, come gli agenti del regime, o dissidenti, come il padre di Suleiman e i suoi amici, che uno per uno vengono arrestati, torturati, spesso giustiziati. E perfino traditi da Suleiman, ingenuo, confuso, disperato. Che poi scappa ad altri orrori perché mandato da amici in Egitto: da solo, ancora bambino. Come bambino era Hisham quando emigrò al Cairo. L'inizio di un lungo esilio.

«Sullo stesso background, di un regime che soggioga ogni sfera della vita civile, la mia infanzia è stata molto diversa», spiega Matar. «Sono cresciuto in una famiglia numerosa, con molti cugini, un fratello maggiore campione di nuoto - il mio eroe - e genitori affidabili. Mio padre, già colonnello nell'esercito di re Idris, dopo il colpo di stato del '69 fu diplomatico all'Onu. Tant'è che sono nato a New York e arrivato a Tripoli a 3 anni. Dove papà, date le dimissioni e avviato un business, non fu schedato per opposizione politica, ma perché - colto, ricco e internazionalista - era un borghese, quindi un ostacolo alla rivoluzione».

Era in viaggio quando lo vennero a cercare: avvertito da amici, non tornò per più di un anno. Durante il quale la mamma di Hisham finse di essere stata abbandonata dal marito. Intanto cercava di raggiungerlo con i bambini: per due volte si presentarono con le valigie in aeroporto, armati di bugie e oggetti preziosi per corrompere i funzionari; che incamerarono quei doni, ma non li

Il regime sta invecchiando
Il 31 agosto scorso la Libia ha celebrato il 37° anniversario del colpo di Stato di Gheddafi: uomini a cavallo, nella città di Bayda, inneggiano al colonnello

autorizzarono a partire. Finché un'amnistia, nel '79, promise di graziare gli imprenditori in esilio disposti a tornare: papà Matar corse il rischio. E subito gli fu confiscato il passaporto. Ma mentre lui era «in ostaggio», madre e figli furono lasciati liberi di partire. Si misero in salvo al Cairo. Non rividero mai più la Libia. «Adattarmi alla nuova realtà fu dura», ricorda oggi Matar. «L'esilio non significa solo distacco da casa, ma l'inizio di una storia totalmente nuova, in cui cerchi invano di gettare un ponte verso la tua storia di prima».

Un anno dopo il padre riuscì a fuggire e raggiungere la famiglia al Cairo. «Fu solo lì, non prima, che lui iniziò l'attività politica con la resistenza libica in esilio, per rovesciare il regime di Gheddafi», spiega oggi Matar. «Cercavamo di dissuaderlo, ma non sentiva ragioni. Era il 1990, studiavo già Design a Londra, quando lo portarono via per sempre». Nessuna notizia per tre anni. Finché dalla Libia non arrivò un amico con una lettera e un nastro trafugati dal carcere di Abu Sleem, a Tripoli. Il padre in persona raccontava: a rapirlo erano stati i servizi segreti egiziani, che l'avevano consegnato a quelli libici. In quel nastro sussurrava: «Ho passato anche un anno chiuso in una cella senza vedere il sole».

Una seconda lettera clandestina arrivò nel '95. Poi più nulla. Nel '96, furono massacrati più di 1300 prigionieri politici nel carcere di Abu Sleem. La notizia filtrò fuori dalla Libia solo nel 2002. «Il problema dei Paesi che impongono il silenzio», commenta Matar, «è che il mondo non sa cosa accade laggiù e si illude che non succeda nulla. Una cosa è certa: la dittatura di Gheddafi è unica tra le dittature, perché è la sola totalmente priva di ideologia. Perfino Saddam credeva nel baathismo. Lui invece crede solo in se stesso e nel bisogno di perpetuare il potere. Il che gli consente di cambiare di continuo posizione per sopravvivere».

Mentre cercava in mille modi di aver notizie di suo padre (anche con l'aiuto di Amnesty International), Matar a Londra ha fatto mille mestieri, dall'attore di teatro allo scalpellino al rilegatore di libri rari. Sempre scrivendo. Prima poesie. Poi, con una stesura durata anni, *Nessuno al mondo*.

Che qualcuno ha paragonato al *Cacciatore di aquiloni*, il bestseller da tre milioni di copie dell'afgano Khaled Hosseini. Forse perché in entrambi i racconti un narratore in esilio ricorda il proprio tormentato Paese attraverso gli occhi di un bambino. Ma i personaggi di Matar sono più sfaccettati, la lingua più suggestiva, i confini tra bene e male più sfumati. O forse perché entrambi quei protagonisti bambini tradiscono gli affetti più cari. «Il tradimento» spiega Matar «è uno degli strumenti degli esseri umani per resistere alla vita. Non lo facciamo tutti, ogni giorno, di tradire almeno noi stessi?».

Antonella Barina ■

JOHN ANDERSON



Il dissenso
Jaballah Hamed Matar, padre di Hisham, negli anni Ottanta, quando al Cairo faceva parte della resistenza in esilio contro Gheddafi